

IL GIORNO DELL'ASCOLTO



XXX DOMENICA TEMPO ORDINARIO (ANNO C) - 26 ottobre 2025

Dal Vangelo secondo Luca (Lc 18, 9-14)

In quel tempo, Gesù disse ancora questa parola per alcuni che avevano l'intima presunzione di essere giusti e disprezzavano gli altri: «Due uomini salirono al tempio a pregare: uno era fariseo e l'altro pubblico.

Il fariseo, stando in piedi, pregava così tra sé: "O Dio, ti ringrazio perché non sono come gli altri uomini, ladri, ingiusti, adulteri, e neppure come questo pubblico. Digiuno due volte alla settimana e pago le decime di tutto quello che possiedo".

Il pubblico invece, fermatosi a distanza, non osava nemmeno alzare gli occhi al cielo, ma si batteva il petto dicendo: "O Dio, abbi pietà di me peccatore".

Io vi dico: questi, a differenza dell'altro, tornò a casa sua giustificato, perché chiunque si esalta sarà umiliato, chi invece si umilia sarà esaltato».

COMMENTO

Il brano di Luca 18,9-14 si inserisce nella sezione del Vangelo in cui Gesù insegna con parabole sul Regno di Dio e sulla giustizia, rivolgendosi spesso a coloro che presumono di essere giusti. In questo caso, la parola viene introdotta con una precisazione molto chiara: Gesù si rivolge "a certi che presumevano di essere giusti e disprezzavano gli altri". È una chiave di lettura essenziale per comprendere la parola: non si tratta solo di due uomini che pregano, ma di due modi di porsi davanti a Dio e agli altri.

I protagonisti sono due figure ben note al mondo giudaico: il fariseo e il pubblico.

Il fariseo rappresenta un osservante rigoroso della Legge, appartenente a un gruppo religioso molto influente. Il suo modo di pregare riflette una spiritualità incentrata su se stessa: elenca le sue buone azioni (digiuna due volte alla settimana, paga le decime...) e si confronta con gli altri in modo giudicante ("non sono come gli altri uomini..."). Il fariseo non sta realmente pregando Dio, ma sta facendo un monologo, autocelebrandosi.

Il pubblico, invece, è un esattore delle tasse, spesso considerato un peccatore pubblico e collaboratore dei Romani. Ma la sua preghiera è breve, intensa, carica di umiltà e fiducia: "O Dio, abbi pietà di me peccatore". Sta in fondo, non osa alzare gli occhi: riconosce il proprio limite, ma proprio in questo trova l'incontro vero con Dio.

La conclusione ribalta ogni aspettativa: è il pubblico a essere "giustificato", cioè reso giusto davanti a Dio, non il fariseo. L'ultima frase ("Chiunque si esalta sarà umiliato, chi invece si umilia sarà esaltato") richiama un tema caro a Luca, presente già nel Magnificat e in altri insegnamenti di Gesù: Dio rovescia i criteri umani, elevando gli umili e abbattendo i superbi.

La parola interpella profondamente le nostre comunità cristiane, la nostra vita personale e familiare.

A livello personale, ci invita a rivedere il nostro modo di vivere la fede. È facile, anche senza volerlo, cadere nella logica del fariseo: sentirsi "a posto" perché si frequenta la Messa, si partecipa alle attività parrocchiali, si ha una condotta morale corretta. Ma Gesù ci chiede un cuore umile, capace

IL GIORNO DELL'ASCOLTO



di riconoscere i propri limiti e di invocare con fiducia la misericordia di Dio. La vera giustizia non nasce dalle opere esteriori, ma da un cuore convertito, che sa stare davanti a Dio in verità.

Nelle famiglie, questo atteggiamento si traduce nella capacità di chiedere scusa, di non voler avere sempre ragione, di creare relazioni fondate sull'umiltà e sul perdono reciproco. Una famiglia cristiana non è perfetta, ma è il luogo in cui si impara ad accogliere la fragilità dell'altro con tenerezza, proprio come Dio fa con ciascuno di noi.

Nella vita comunitaria, il messaggio è altrettanto forte. Anche nelle nostre parrocchie può insinuarsi la tentazione di giudicare: chi è "più praticante", chi è "più impegnato", chi "ha sempre fatto così". Si possono creare gruppi chiusi, atteggiamenti esclusivi, che non lasciano spazio a chi arriva con il desiderio sincero di avvicinarsi a Dio, ma con un passato difficile. Il rischio è costruire comunità che, come il fariseo, parlano di Dio ma in realtà difendono se stesse e il proprio "sistema religioso". Invece, una comunità evangelica è una comunità accogliente, dove ciascuno può trovare uno spazio per pregare, per riconoscere i propri limiti, per camminare nella fede senza sentirsi giudicato o emarginato.

Questa parola è allora un appello alla conversione del cuore, personale e comunitaria. Ci chiede di costruire relazioni fondate sulla misericordia, non sul merito. Ci invita a vigilare su ogni forma di spiritualità autoreferenziale e ad aprirci alla logica del Vangelo, che salva chi si riconosce bisognoso di salvezza.

DOMANDE PER ANIMARE IL CONFRONTO

- Qual è il mio atteggiamento nella preghiera e nella vita di fede? Mi riconosco più spesso nel fariseo o nel pubblicano?
 - La nostra parrocchia è una comunità che accoglie con misericordia o tende a giudicare chi è "fuori dagli schemi"? In che modo possiamo diventare una Chiesa più umile e aperta al cuore degli uomini?
-

O Dio, che sempre ascolti la preghiera dell'umile, guarda a noi come al pubblico pentito, e fa' che ci apriamo con fiducia alla tua misericordia, che da peccatori ci rende giusti. Per il nostro Signore Gesù Cristo, tuo Figlio, che è Dio, e vive e regna con te, nell'unità dello Spirito Santo, per tutti i secoli dei secoli.